

CCCL.

1<sup>a</sup> TORNATA DI VENERDÌ 19 DICEMBRE 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Discussione del disegno di legge per provvedere alla pubblica igiene della città di Napoli — Parlano i deputati Tegas, Majocchi, Delvecchio, Boneschi, Capo, Farina E. L., Cavalletto, Bovio, Cairoli e Di San Donato.*

La seduta comincia alle ore 10, 10 antimeridiane.

**Discussione del disegno di legge per provvedimenti d'igiene pubblica nella città di Napoli.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge relativo a provvedimenti per la città di Napoli. Chiedo all'onorevole presidente del Consiglio se accetti che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Accetto.

**Presidente.** Allora si darà lettura del disegno di legge della Commissione.

**Ungaro, segretario, legge.** (Vedi Stampato numero 261-A)

**Presidente.** La discussione generale è aperta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas, primo iscritto contro il disegno di legge.

**Tegas.** Non è senza qualche esitazione che io ho domandato di parlare su questo disegno di legge; ma l'ho fatto perchè credo di adempiere un dovere, e seguo la massima: fa ciò che devi, avvenga quello che può. Nel mio Ufficio io ho oppugnata questa legge; credo quindi obbligo di schiettezza dire davanti a voi, o signori, brevisimamente le ragioni per le quali io persisto nella mia opinione; nonostante le mutazioni, e le

aggiunte apportate dalla Commissione, e così brillantemente esposte nella splendida relazione dell'onorevole De Zerbi.

Prima di tutto, con questo colossale prestito si risolve il problema di Napoli?

A me è sembrato che questo non sia soltanto un problema igienico, ma morale, economico e sociale. E quando pure fosse soltanto igienico, sarebbe esso risolto con questi provvedimenti? Nella relazione sono queste parole, che io leggo: « essendo massima causa dei mali napoletani l'eccessiva densità della popolazione, nessun rimedio efficace se contro questa non sia diretto. »

Ora alla parola un poco barbara di *sventramento*, pronunziata a proposito di Napoli, mi pare si dovrebbe contrapporre l'altra di *sfollamento*, di emigrazione. Trattandosi di provvedere all'eccessivo agglomeramento della popolazione napoletana con le demolizioni e con le ricostruzioni che si propongono, si potrà promuovere forse un maggior affollamento, conseguenza della maggior comodità che si gode in una città; si potrà portare un rincarimento dei fitti; si arricchiranno imprenditori e banchieri, speculatori e proprietari per le espropriazioni; si concorrerà all'abbellimento di Napoli; ma non credo che si provveda permanentemente ed in modo conveniente al suo risanamento.

Noi abbiamo veduto in altri paesi, in Francia per esempio, sotto il secondo impero, propagarsi la smania dei tagli, dei rettifili, dell'apertura di grandi corsi e di grandi strade. Si può forse dire che la questione economica ed igienica di quella città sia migliorata in modo da preservare le popolazioni che la abitano dal ritorno di quelle epidemie, le quali furono appunto, causa ed occasione della presentazione di questo disegno di legge? Basta ricordare Marsiglia, nella quale pur si fecero grandi opere di miglioramento edilizio. Ebbene, in quest'anno il morbo infero quasi tanto a Marsiglia quanto a Tolone, che si trovava in condizioni edilizie ben diverse.

Or dunque l'esperienza ci ha dimostrato, che tanti enormi capitali impiegati in questo modo, saranno utili ad altri scopi, ma non a quello che questo disegno di legge si propone di raggiungere.

Del resto, quando anco si credesse di poter raggiungere lo scopo igienico ed umanitario, che si è proposto il Governo ed ha accolto la Commissione, a me pare che il progetto non sia abbastanza maturato. Infatti, manca un piano regolatore, manca la perizia, manca il preventivo della spesa, manca ogni garanzia e il controllo per la retta esecuzione dei lavori.

Il Parlamento è chiamato a votare un debito di 100 milioni a carico dello Stato e del comune, senza che risulti che il comune voglia e possa contrarlo.

La legge del 14 maggio 1881 ha dato a Napoli la garanzia dello Stato pel pagamento e l'ammortamento di una rendita di 4,972,875 lire, destinata secondo l'articolo 3, a compiere il pareggio del bilancio, ed a fornire i mezzi per eseguire ripartitamente in cinque anni le opere pubbliche straordinarie, nelle quali quel comune trovava impegnato. Si è fatta quindi a Napoli una posizione privilegiata per riguardo ai proventi del dazio consumo, senza pensare che simili concessioni si dovranno forse fare ad altre città.

Quale è il risultato di tali spese? O che si è raggiunto lo scopo che si proponeva quella legge, igienico e umanitario, ivi determinato oltre lo scopo finanziario?

Ora io domando: non accadrà lo stesso da qui a qualche anno? Oltre di ciò, con questo disegno di legge così eccezionale, noi deroghiamo a tutta la nostra legislazione, sia in materia finanziaria, sia in materia di opere pubbliche. Si fa una de-

plorable confusione tra la finanza dello Stato e la finanza del comune.

Nè si può invocare la legge sulle bonificazioni. Qui si parla del risanamento di una grande città e di opere edilizie. Ma la legge del 25 giugno 1882 sulla bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi non può evidentemente applicarsi al caso presente. Lo spirito di quella legge è ben determinato all'articolo 4. Le opere hanno per obiettivo il miglioramento igienico ed agricolo per via di prosciugamenti e di colmate. A sostenere la spesa concorrono lo Stato, le provincie, i comuni e i proprietari. Qui sarebbero soli lo Stato e il Comune.

Quella provvida legge finora non è eseguita per deficienza di stanziamenti nel bilancio dello Stato. E intanto in Italia si muore di malaria e di pellagra come in nessun altro paese civile!

Nè si deve poi dimenticare la condizione igienica e finanziaria degli altri comuni del regno. Sopra 8,000 comuni, ne abbiamo quasi 6,000 in cui il massimo della sovrimposta è oltrepassato di gran lunga. Non dobbiamo dimenticare la crisi agraria in cui versiamo. Questa è una questione d'interesse generale, non di solo interesse locale. Bastano le conclusioni della Commissione d'inchiesta agraria per dimostrare che non si può più a lungo procrastinare a prendere qualche provvedimento. Ora come mai potrà il Governo sollevare l'agricoltura dai pesi che l'opprimono, e si fanno sempre più gravi a misura che diminuisce il reddito per il deprezzamento dei generi?

Dopo la esposizione finanziaria fatta dall'onorevole Magliani, egli è evidente per tutti che il bilancio del 1885 si chiuderà pur troppo in disavanzo; e non poteva essere altrimenti, giacchè si rinunziò a un grande cespite d'entrata, ed in 8 anni si aumentarono di 45 milioni le spese ordinarie, senza contare le spese per opere pubbliche, per la guerra e per la marina. Ma nulla si è fatto fin qui in favore dell'agricoltura, molto per le grandi città, Torino, Firenze, Roma e Napoli.

Ora, questo indirizzo, come le stesse costruzioni delle ferrovie, tende ad aumentare l'agglomerazione delle popolazioni nelle grandi città, attraendovi sempre più le classi rurali, per i maggiori salari, disertando le campagne, ed aggravandone sempre più le già misere condizioni.

Ormai non si può più esclamare: *Oh fortunatos nimum... agricolas*; ma bensì soltanto: *beati pedes qui deambulant in civitate magna*.

Quanto alla somma assai considerevole, che ci domandate, a dire il vero, io rimango nella massima incertezza, sia per il modo col quale verrà

impiegata, sia perchè non si ha un criterio per giudicare se essa sarà sufficiente.

Gli onorevoli e degni rappresentanti di Napoli nel comune e nel Parlamento si sono, almeno così ho sentito, si sono radunati, appena finita quella grave epidemia da cui fu colpita la loro città, durante la quale si videro mirabili esempi di coraggio e di filantropia, si sono radunati per cercare quali fossero i rimedi più pronti, più efficaci per impedire la riproduzione del morbo, che ordinariamente si ripete in termine breve. E si dice che si erano messi d'accordo sopra provvedimenti d'urgenza da attuarsi immediatamente e che naturalmente non esigevano un sacrificio così grave come quello di un prestito di 100 milioni, riducendosi per ora la spesa a sei od otto milioni. Certo, se il disegno di legge si fosse mantenuto in questi termini, dico la verità, non esiterei a dargli il mio voto.

Trattandosi d'impedire la riproduzione di un morbo così micidiale, e per cui il comune e la provincia non sarebbero in grado di sopperire coi loro mezzi, è naturale che, per quella solidarietà che deve unire fino ad un certo punto tutte le provincie del regno, sarebbe stato impossibile opporsi a un tale sussidio. Ma il Ministero ha voluto, di sua iniziativa, sostituire un prestito di 100 milioni per lavori che ai miei occhi non appaiono ben delineati, nè riconosciuti come idonei a raggiungere il fine umanitario ed igienico che si propongono. Ma, o signori, finora non si è fatto che sfruttare le campagne a profitto delle grandi città; è tempo di fare un po' di giustizia e di assicurare una giusta uguaglianza, e non perturbare i rapporti naturali e lo equilibrio che devono esistere fra le popolazioni urbane e rurali. Questa uguaglianza poi avrebbe voluto che non si dimenticasse nessuno dei luoghi dove il morbo ha inferito, dove pure possono essere simaste le stesse cause d'infezione, e dove il Governo impose cordoni sanitari gravosissimi, che interruppero per molti mesi ogni vita economica del paese. Citerò solamente la Spezia, Rio Maggiore, Villafranca, Pancalieri, Busca. In questi luoghi il numero dei morti di colera fu forse in proporzione maggiore, o almeno uguale a quello di Napoli.

L'onorevole ministro delle finanze disse nella sua lodata esposizione finanziaria che è legge di pubblica salute tenere le spese straordinarie nei più stretti limiti.

Ora, se alle parole debbono corrispondere i fatti, come mai l'onorevole Magliani potrà permettere che si aprano ogni giorno tante succur-

sali del debito pubblico, oggi con emissione di obbligazioni ecclesiastiche, domani con emissione di obbligazioni ferroviarie, dopodomani con titoli municipali garantiti dallo Stato? Dove si va con questo sistema?

Se non si vogliono, o non si possono fare economie, almeno si contengano le spese entro i limiti del puro necessario.

Non siamo ricchi, non abbiamo il *quod superest* da dare a tutti i bisognosi. Al Governo da tutte le parti si chiedono ferrovie possibili ed impossibili, edifiçi pubblici di ogni genere; come si fa a resistere? Ma è contro questa tendenza, io credo, appunto, che si deve reagire; è questo l'ambiente che si deve risanare. Il Governo non può essere l'assicuratore di tutti gli infortuni, nè il riparatore di tutti i mali, ma deve essere il difensore dei contribuenti.

Io dico il vero, non 100 ma 200 milioni darei a Napoli, se ascoltassi la sole voce del cuore, dell'affetto antico e sincero per quella incantevole città che ha dato all'Italia tanti martiri della libertà; ma se guardo alle presenti condizioni economiche della nazione e finanziarie dello Stato, se esamino il disegno di legge nella sostanza e nella forma, in cui viene presentato, io deploro di essere stato posto nella necessità di non poter dare il mio voto ai provvedimenti, ispirati dal più nobile sentimento, al quale è duro dover contrastare, quando l'interesse pubblico lo esige, o la giustizia lo impone.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Majocchi.

**Majocchi.** Ieri l'altro l'onorevole Sorrentino disapprovando le convenzioni ferroviarie perchè colle loro alte tariffe pregiudicano l'industria agricola terminava con apostrofi veementi alla nostra Camera che trascura così enormemente gli interessi degli agricoltori, e condannava questo metodo di trattare periodicamente la quistione agraria in modo arcadico od accademico senza l'attuazione pratica del minimo provvedimento. Non appena egli aveva finito il suo discorso fra le più manifeste approvazioni, sorgeva l'onorevole Nicotera a chiedere che si destinasse la giornata d'oggi per la discussione di questo disegno di legge per provvedimenti a favore della città di Napoli, e la Camera ad approvare a grande maggioranza, vale a dire si approvava la immediata trattazione di uno di quei disegni che procacciando un enorme dispendio di centinaia di milioni creano l'impossibilità di applicare neppure un soldo alla quistione agraria. Non venga in mente ad alcuno degli onorevoli colleghi che le mie pochissime parole

possano essere dirette contro i vantaggi della popolazione di Napoli: dall'attuazione di questo progetto temo che neppure un povero di Napoli abbia ad averne un beneficio.

Or son tre o quattro anni io da questo posto contrariava il concorso governativo di 50 milioni alla città di Roma e asseriva anche allora che quella somma non avrebbe giovato nè materialmente nè moralmente ai romani, e pochi giorni appresso si votava la garanzia di un prestito di 150 milioni per la città di Napoli.

Io non presumo nè desidero di guadagnare i voti di questa Camera, contro il progetto presentato, ma non posso esimermi dall'affermare la mia dolorosa impressione nel considerare che la terza parte di quelle ingenti somme, che si spreca in opere edilizie delle grandi città avrebbe bastato per risolvere la questione dell'Agro romano in modo da triplicare la produzione di questa vasta provincia con collocamento in posizione operosa e sufficiente di centomila famiglie, o avrebbe bastato ad acquistare immensi terreni fertili nelle regioni del Plata in modo da costituire imponenti colonie che darebbero vita rigogliosa alla nostra marina mercantile.

Malgrado tutte queste mie meste riflessioni volendo evitare che si possa interpretare la mia parola come una tiepidezza pel bene della carissima città di Napoli degna davvero di tutta la premura della nazione, io mi asterrò dal censurare le particolarità del progetto, sperando che da parte dei rappresentanti politici e amministrativi di quella città sarà vigilato e provveduto a far sì che le intenzioni del Parlamento e i sacrifici di tutto il paese vadano a beneficio di quella patriottica popolazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Delvecchio.

**Delvecchio.** Mi si dice di tagliare corto; ed anzi taluno, interpretando assai male la mia risposta di essere breve e di veder presto approvato questo disegno di legge, ha detto all'onorevole presidente che io aveva ormai rinunciato a parlare; quindi, per questo errore, invece che dopo l'onorevole Tegas, come io era iscritto, vengo a parlare dopo l'onorevole Majocchi, un altro dei contrari. (*Commenti*)

Io sarò breve; ma reputo che una legge di questa natura debba essere ampiamente discussa, perchè i lontani possano conoscere i veri e fondati motivi che hanno spinto noi con tutta sicurezza ad approvarla, altri ad oppugnarla.

L'onorevole Tegas, obbediente alla voce della coscienza, l'ha, malgrado suo, combattuta, dicendo

che i provvedimenti per Napoli egli li ritiene non sufficienti e non adatti allo scopo. Egli crede che nonostante il prestito dell'anno 1882 (si riferisce credo alla legge 1881) nonostante i 42 milioni che furono forniti alla città di Napoli dalla Cassa depositi e prestiti, e nonostante le condizioni fatte a quella città per mezzo della assicurazione di 10 milioni sul dazio consumo, Napoli ancora non ha potuto provvedere a se stessa. Quindi ne tirava la conseguenza che anche con questi nuovi 100 milioni, pei quali lo Stato paga la metà degli interessi, Napoli non avrebbe provveduto a tutti i suoi bisogni; e, naturalmente, di nuovo, per altre circostanze ancora il Parlamento avrebbe dovuto occuparsi di Napoli. Non sta a me il dimostrare come questi 100 milioni possano essere sufficienti; come le opere proposte siano le più adatte. Questo è compito del Ministero e della Commissione. A me sta solo di affermare la necessità di provvedimenti, il dovere che ha lo Stato di prenderli ed il buon diritto della città di Napoli di averli.

Non è, o signori, la città di Napoli isolata in Italia, perchè lo Stato abbia a disinteressarsene; questo risulta evidente ed ampiamente dimostrato nella relazione ministeriale.

Inoltre appunto per quelle condizioni anormali, di cui parlava l'onorevole Tegas, che il Governo ha fatto alla città di Napoli, esso è con Napoli direttamente interessato.

Il Governo infatti col provvedimento preso, assumendo il dazio consumo della città di Napoli, con le modificazioni introdotte nella presente legge, che porta fino al 1900 il suo diritto di amministrare il dazio d'entrata di Napoli, a cagione degli indubitati miglioramenti avvenire, si assicura una maggiore entrata.

Dai risultati degli anni passati, si ricava come, pagati 10 milioni alla città di Napoli, pagato 1,300,000 lire per le spese, il reddito netto dello Stato si avvicina ai 6 milioni, e non è difficile che col miglioramento delle condizioni economiche della città questo aumento prosegua.

A quel modo che i bilanci degli enti elettrivi, o signori, sono in continuo aumento, così, come notava l'onorevole Tegas, sono anche in continuo aumento le grandi città. Io credo quindi di non andare errato nel ritenere che non correranno molti anni che la città di Napoli avrà per il dazio consumo un'entrata di molto superiore all'attuale.

Roma in pochi anni è giunta ai 22 e 23 milioni di entrata all'anno. Ora, se notiamo che c'è una differenza di 200 mila abitanti tra Roma e Napoli, noi abbiamo ragione di credere che in breve tempo la città di Napoli possa avere un'en-

trata di un terzo maggiore della presente; e quindi che il Governo possa avere un rimborso parziale delle somme che propone di dare con questo disegno di legge.

Però, per debito di giustizia, e perchè possa esser tenuta ancora, nel riparto dell'utile quella giusta misura che mai non deve scompagnare l'opera del Governo, io avrei voluto che raggiunto il limite dei 17,300,000 lire, invece di un quinto solo degli utili dovuti al Governo, questi avesse avuto diritto ai due quinti.

Un'altra considerazione ancora, prima di passare all'argomento che mi ha mosso specialmente a parlare, è quella che si può dire *a contrariis*. Avevamo, or sono pochi anni, tre tasse che gravavano enormemente il consumo; avevamo le tasse progressive sulla miseria, ed erano: quella del macinato, quella del sale e quella del dazio sui comuni chiusi; si discuteva quale di queste dovesse esser tolta la prima, perchè tre erano troppe e l'Italia era la sola in Europa che ne avesse tre.

Ora è indubitato che, se fosse stata tolta quella del dazio d'entrata nei comuni chiusi, tanto Napoli, quanto tutte le grandi città del regno avrebbero avuto un grande sollievo; e Napoli, oggi, non avrebbe bisogno del soccorso del Governo.

Però in occasione di questo disegno di legge, un Governo che veramente fosse stato paterno; che avesse sentito quali obblighi incombono verso tutte le parti del regno; che avesse sentito in quali condizioni si trovano i piccoli comuni dei quali vi hanno testè parlato con eloquenza e con cuore gli onorevoli Tegas e Maiocchi; io credo che un tal Governo avrebbe dovuto, insieme con questo disegno di legge, presentare pure qualche provvedimento per gli altri comuni che furono più specialmente colpiti dal cholera; avrebbe dovuto provvedere per quei piccoli comuni che, arrabattandosi in mezzo ad infinite difficoltà, non possono raggiungere quel che, prima di tutto, deve raggiungersi in una società civile: una sana condizione igienica. Io credo che il Governo non avrebbe dovuto dimenticare che Tavole e Sobarga che Villafranca e Pancalieri, che la Garfagnana, che la Spezia ed altre terre della Spezia furono per settimane e mesi segregate dal consorzio civile e furono sacrificate pel bene di tutti o per quello che si credeva il bene di tutti, che altre molte terre d'Italia furono crudelmente flagellate dall'epidemia; avrebbe dovuto riflettere quali siano le condizioni di questi piccoli comuni, in quest'inverno. Dappertutto nei nostri paesi, in vista della gravità del male, dappertutto si sono organizzati comitati, dappertutto si è provve-

duto perchè, durante l'epidemia, quei poveri contadini avessero soccorsi a domicilio, e, quello che più premeva, migliorato il vitto, che è la prima condizione per allontanare il male.

Il Governo ha pure (e debbo dirlo ad onore del vero) fatto qualche cosa per questi comuni. Ha mandato durante l'epidemia dei sussidii; ma io vorrei far riflettere all'onorevole Depretis se, ponendo da una parte il numero dei casi, per esempio, che avvennero nella provincia di Cuneo, ed il quantitativo dei sussidii che egli ha mandato, e paragonando i casi di cholera e sussidii di Cuneo coi casi e sussidii mandati in altre regioni, dire se realmente quelle popolazioni possano dirsi paghe dell'opera governativa.

Ora in quei comuni, ho detto, si sono organizzati comitati, si sono raccolti danari, e si è provveduto alla meglio per la stagione invernale, ma non credo che si sia provveduto a sufficienza, e credo che se quelle popolazioni si lasciano nelle condizioni in cui ora si trovano, se si lascia che la miseria inferisca in mezzo a loro, se si lascia che quei poveri contadini continuino a vivere in quest'inverno mal nutriti, noi avremmo nella prossima primavera rinnovata quell'epidemia che l'onorevole De Zerbi ci dà con funesto presagio come certa per il prossimo estate a Napoli.

L'onorevole Depretis, nella seduta di domenica, rispondendo nell'interpellanza dell'onorevole Randaccio, all'onorevole Baccelli, che aveva interloquuto sopra di essa, ha detto che avrebbe presentato un disegno di legge pel riordinamento sanitario. A me pare che, non solo al riordinamento sanitario, ma, lo ripeto, dovrebbe anche pensare a mandare dei soccorsi in quei paesi che più furono flagellati dal colera. Ed a proposito del riordinamento sanitario, in via d'incidente, io vorrei che l'onorevole Depretis riflettesse se non convenga forse di togliere la prescrizione che ordina per ogni comune il lazzaretto. Nei piccoli comuni rurali, disgregati in casali sparsi che sono di per sè tanti lazzaretti, per quello che si riferisce all'isolamento, il lazzaretto è un'inutilità ed una maggiore spesa.

È questa una riflessione che io sottometto al saggio apprezzamento del ministro confidando che egli vorrà tenerne conto. Ciò per il presente. Inquanto all'avvenire noi avevamo in animo di presentare in aggiunta alla presente legge un emendamento, il quale valesse ad aprire le porte del credito a tutto interesse ai piccoli comuni del regno, e lo avevamo presentato all'articolo 14 del progetto ministeriale, al quale si attaccava per facile addentellato. Ma la Commissione ha tolto

questo addentellato, e l'articolo 18 del suo controprogetto non corrisponde più all'articolo 14 del progetto ministeriale. Ha tolto quel *quid*, a cui noi potevamo attaccarci, e questo era l'iniziativa lasciata ai singoli municipi. Ora, col disegno della Commissione, non è più possibile ad un municipio far sentire la propria voce ed occorre per avere i benefici uguali a quelli che dà questa legge che il Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio di Stato, prenda esso stesso l'iniziativa, e ciò egli non farà se non quando *se ne faccia manifesto il bisogno*. Prima nuove stragi e poi i provvedimenti!

È per questo motivo che noi abbiamo pensato, io e gli onorevoli miei amici Giolitti, Fabrizj e Quartieri di presentare, in sostituzione dell'emendamento passato, un ordine del giorno, e questo lo presentiamo come emendamento all'ordine del giorno della Commissione. L'ordine del giorno della Commissione può essere ispirato a buone intenzioni, ma nella sua seconda parte è affatto inconcludente. Infatti mentre nella prima parte di esso si dice che " il Governo deve presentare un progetto di legge per il riordinamento sanitario " nella seconda si dice che " il Governo studierà i mezzi migliori per sovvenire i piccoli comuni. " A me pare che con questo studierà non si arriverà a nulla. All'uopo noi abbiamo ideata un'altra modificazione semplice nella forma, ma importante nella sostanza, modificazione che leggo insieme alle parole della Commissione.

" La Camera confida che il Governo nel più breve tempo possibile presenterà un progetto di legge per il riordinamento dei servizi sanitari, e per agevolare ai comuni del regno il mezzo di procurarsi i capitali occorrenti pel miglioramento delle loro condizioni igieniche. "

Qui, o signori, io dovrei dimostrare, in qual modo si possa sovvenire a questi piccoli comuni; ma in questo momento appunto io rispondo per parte mia alla domanda cortese che mi venne fatta, di essere breve e di non allargare la discussione generale. Quindi rinunzio a tutta la parte dimostrativa, cioè allo svolgimento di quest'ordine del giorno, manifestando la speranza che la Commissione accettandolo e la Camera votandolo, dimostreranno che non solamente a parole, ma anche a fatti si afferma la fratellevole solidarietà. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Boneschi.

**Boneschi.** Onorevoli colleghi, dirò brevi parole su quest'argomento, più per ispiegare le

ragioni di un voto che contrasta cogli impulsi del cuor mio, che per dare a voi delle ragioni che valessero ad illuminarvi sopra questo tema. Il soggetto, a mio modo di vedere, per quanto ha tratto agli argomenti che possano determinare l'accoglimento o la reiezione, per i legislatori è molto semplice. Io convengo pienamente nelle idee che furono manifestate dall'onorevole Tegas. Mentre codesta legge doveva avere il carattere di provvedimenti eccezionali ed urgenti reclamati dalla peculiare condizione in cui la città di Napoli si trova, contro il possibile, non voglio dire probabile, riprodursi del cholera; questa legge per me ha perduto quel carattere originario del quale doveva essere assolutamente vestita. Questa legge è diventata una legge normale; questa legge ci si appalesa come tale che tende a portare dei soccorsi ad una nobilissima città, soccorsi però che non hanno una fisionomia propria e particolare di provvedimenti tendenti ad impedire che avvenga un male dal quale dobbiamo per qualunque titolo ed in qualunque circostanza guardarci, ma a rendere migliore una situazione di cose che è dolorosissima.

Se questo è, come pare a me non so se ne possa dubitare, tutte le osservazioni svolte dall'onorevole Tegas, e quelle altre che potrebbero presentarsi di conserva alle medesime hanno un valore per me decisivo; non fosse altro in questo senso, che la legge è stata presentata in modo anormale, ed allo stato presente delle cose è immatura.

Io, onorevoli colleghi, non andrò avanti in questa discussione, per la quale, lo dico sinceramente, provo una certa ripugnanza; io non entro anzi nella discussione medesima, anche perchè l'onorevole Delvecchio non si è occupato di confutare quegli argomenti, nei quali io convengo perfettamente, con parola sobria, lucida e temperata e per me convincente, esposti a questo riguardo dall'onorevole Tegas.

Quindi non potrei che fare un lavoro, se pure le mie forze bastassero all'uopo, di illustrazione di tutto quanto già venne accennato dall'onorevole Tegas. Ricorderò una cosa sola all'onorevole Delvecchio. Per lui l'idea di provvedere a Napoli, anche nelle condizioni attuali del nostro bilancio e tenuto conto di tutti i bisogni equamente, secondo i criteri di giustizia distributiva, è una idea eccellente. E sia. Ma l'onorevole Delvecchio aspira a che questa idea sia applicata anche ad altre parti d'Italia nelle quali occorrono quelle stesse condizioni che ci metterebbero sulla via dei soccorsi di Napoli.

Or bene, onorevole Delvecchio, se si tratta di far plauso a delle idee astratte che atte ad estrinsecare dei sentimenti che si trovano profondamente radicati nel nostro cuore e nella nostra coscienza, io nulla avrei da opporre. Ma vuol forse Ella che il danaro occorrente, i milioni (perchè non si tratta più di piccole somme, ma di milioni) vuol Ella, onorevole Delvecchio, che piovano dal cielo? Quando noi avremo anche detto di voler soccorrere tutti gli altri comuni, dei bisogni dei quali Ella si fa direttamente interprete presso la Camera; e quando tutti gli altri bisogni che si sono appalesati, e che ebbero già anticipate ripulse dal ministro delle finanze, saranno pure ammessi e riconosciuti ai relativi reali soccorsi, come provvederemo noi? Io tronco il mio dire a questo punto, perchè, lo ripeto, come legislatore, non posso prescindere da quei criteri che sono decisivi nella questione, e che vennero esposti dall'oratore che mi ha preceduto, l'onorevole Tegas.

L'onorevole Delvecchio non si è occupato di questi argomenti, non li ha combattuti; e che spender parole per fermarmi sopra principii che mi sembrano assoluti e molto semplici ad un tempo!

Del resto, lo ripeto, la questione attuale per deciderla richiede pochi studi. O si crede che tutto quanto si domanda per Napoli, abbia un tal carattere speciale di necessità, per cui tutti gli altri bisogni del paese debbano esser posti per il momento in non cale, per mandare avanti questi speciali provvedimenti; ed allora, onorevoli colleghi, non è qui il caso di discutere: *Salus populi suprema lex.*

Ma se viceversa poi la legge attuale ha perduto il carattere che sembrava a me originariamente dovesse avere, cioè, di provvedimenti realmente eccezionali, diretti a tener lontano conseguenze gravissime ed imminenti, allora, onorevoli colleghi, pare a me, che la legge per lo meno si presenti immatura, e che disposizioni sì profondamente impegnative del bilancio si possono solo votare dopo una lunghissima discussione, e dopo aver messo a riscontro altri bisogni urgenti, generali, allarmanti, dei quali voi tutti possedete larga ed esatta conoscenza.

Poniamoci, se volete, ed io lo desidero, innanzi le condizioni generali del paese, e delle varie parti di esso e risolviamo equamente i molteplici problemi che da lungo tempo, insistentemente, legittimamente reclamano le nostre cure.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

**Capo.** A nome mio e degli onorevoli miei colle-

ghi Della Rocca, Fusco, Vastarini e Placido, dichiaro che noi non apriremo bocca in questa discussione: riteniamo di non doverlo fare. Noi rappresentanti più diretti dei quartieri Porto, Pendino e Mercato, ce ne affidiamo al patriottismo della Camera. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Luigi.

**Farina Luigi.** Onorevoli colleghi! Abbiamo sott'occhio un disegno di legge che io vorrei fosse trattato piuttosto col cuore che con le solite discussioni di legalità e formalità parlamentari.

Abbiamo la disgraziata Napoli che colpita da grave sventura chiede aiuto alle cento città italiane sue consorelle.

Abbiamo Napoli che era la capitale del regno dei Borboni, che aveva una grande importanza tanto sotto il rapporto politico che amministrativo poichè la massa degli affari di quel Reame convergeva tutta a Napoli; cionondimeno con nobiltà d'animo, con generosità, con atti di eroismo si svincolò dal giogo del suo tiranno per far parte dell'unità italiana.

Ora quella città così eroica venne ferita in modo straordinario dal fatal morbo.

Si videro prodigi di abnegazione in molti rappresentanti di quella popolazione e di rispettabilissime persone d'ogni colore che la carità unì per venire in aiuto del misero.

L'Augusto nostro Monarca in unione dei suoi ministri e del nobile e cavalleresco suo fratello, il Principe Amedeo, accorse là dove il pericolo era tanto grande per confortare gli animi e prestare soccorso, aggiungendo così un'altra gemma alla sua corona. (*Bravo!*)

Ma con tutto ciò Napoli ha dei gravi bisogni.

Una triste esperienza ci ammaestrò che occorrono pronti ed efficaci soccorsi.

A me duole di avere inteso in questa circostanza osservazioni intorno ai bisogni di altre città italiane, ed osservazioni sul loro stato finanziario, sia per crisi commerciali che annonarie, poichè nel mentre non le disconosco, sono esse però tali che sempre si sono verificate, poichè in ogni anno in qualche città del regno si hanno a deplorare. Trovo giusto che il Governo vi provveda almeno con provvide leggi, fra cui primeggia a mio modo di vedere la legge sulla marina mercantile, vera sorgente di ricchezza italiana.

Ma nel caso attuale, tanto per Napoli, e permettetemi che ve lo ricordi, anche per la povera Spezia siamo in circostanze affatto eccezionali.

La carità e la fratellanza non permettono che si indietreggi un momento a provvedere ai danni

risentiti, e a far sì che non si verifichino più e specialmente nella prossima primavera.

Io opino che la sciagura di una parte del nostro paese, sia una disgrazia per tutta l'Italia.

Se noi ripariamo subito, abbiamo anche il vantaggio di risparmiare rilevanti somme che il Governo in casi d'urgenza deve spendere, e mi sia permesso il dirlo, senza i dovuti controlli.

Il disegno di legge presentato, anche nel modo che venne combinato, fra il Ministero e la Commissione, mi pare degno di accoglimento e di essere votato *per acclamazione*; poichè, lo ripeto, a mio modo di vedere è lo spirito della legge che ci deve animare ad omettere tante formalità e a provvedere prontamente per Napoli.

Io non promuovo deliberazioni dal Parlamento per la povera Spezia che anche essa in proporzione ebbe più danni di Napoli, cagionati anche dal cordone sanitario che pel momento non voglio discutere.

Gravi ed urgenti sono le spese a cui si deve apporre per provvedere al più presto alla salute di quel benemerito paese, ma io e i miei colleghi del collegio a cui appartengo unitamente ad una Commissione del Municipio della Spezia, ci siamo presentati ai ministri, e ad onore del vero, abbiamo trovato ottima accoglienza ed ebbero formali promesse che ogni ministro in via amministrativa, e nei limiti del proprio bilancio provvederà ai bisogni di quella città, e si sono indicati anche i lavori da eseguirsi, e non dubito che i ministri vorranno effettuare quanto formalmente hanno promesso.

Termino queste mie poche osservazioni coll'invitare questi miei colleghi, per quanto so e posso, perchè ispirati come sono tutti da patriottismo e da vera carità cittadina, sollecitamente accolgano il presente disegno di legge. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Billia.

**Billia.** È troppo, onorevole Farina, è troppo proclamare che il presente disegno di legge si abbia a votare per acclamazione. (*Parità*) E voi tutti, egregi colleghi, frenate un poco l'impazienza vostra, soffrite per poco l'indugio della mia parola. Mi sono iscritto contro, ma per parlare veramente contro. Io credo che la discussione conferisca autorità alla stessa legge. Io non comprenderei la congiura del silenzio; imperocchè a votarle contro probabilmente non sarò il solo. E se mai per avventura avvenisse che nel segreto dell'urna un discreto numero di voti si pronunziasse contrario all'attuale disegno di legge, noi, tacendo, avremmo dato un triste spettacolo della nostra educazione

politica. Quasi quasi ciò farebbe sospettare che in noi mancasse la franchezza, la prima dote degli uomini liberi e delle libere assemblee. (*Bravo!*) Esporrò dunque liberamente le ragioni del mio dissenso.

Ma badate, o colleghi, Napoli in questo momento sparisce...

**Bonghi.** Male!

**Billia.** ... per la ragione che ora dirò, onorevole Bonghi, non è male; imperocchè Napoli non mi offre che una causa occasionale, un pretesto per parlare. Ma sostituitemi questa ad altra città, sostituitemi magari la mia stessa città natale, il mio discorso correrà ugualmente. Imperocchè, onorevole Bonghi, io sollevo una questione alta di principio; io parlo in nome della giustizia, dell'uguaglianza, della libertà.

Qual'è nel pensiero del Governo, quale nel pensiero della Commissione il concetto informatore del presente disegno di legge?

Si invocano i precedenti. Sono male invocati.

**De Zerbi, relatore.** Sono bene invocati!

**Presidente.** Non interrompano.

**Billia.** Non reggono al confronto, onorevole De Zerbi; e lei stesso che meco, in un'altra discussione, aveva avvertito al carattere eccezionale di altri provvedimenti, lei stesso che, insieme col Governo, insieme a quella Commissione aveva insistito nell'affermare che non se ne sarebbero tratte altre conseguenze...

**De Zerbi, relatore.** Io no!

**Billia.** ... che non avrebbero potuto invocarsi precedenti di simil natura, lei stesso, dico, non avrebbe dovuto invocarli.

Ma è curioso questo sistema! È curioso, che nelle relazioni dei ministri, nelle relazioni delle Commissioni, qui alla Camera si sia in ogni caso per lo innanzi sostenuto che si trattava di provvedimenti e di condizioni eccezionali, ed oggi si venga ad invocare quegli stessi precedenti a giustificazione dei provvedimenti nuovi.

Un precedente, se ci sarà, lo costituiamo ora, ed è un precedente a cui un poco per l'abitudine nostra siamo inchinevoli, quello, cioè, di considerare il Governo il dispensiere di tutti i beni, di ritenerlo come il riparatore di tutti i mali, di chiedere ad esso, sempre ad esso, a nessun altri che ad esso, soccorsi ed aiuti.

Ma ridotta agli ultimi termini la ragione fondamentale della legge, può riepilogarsi così: In Napoli vi sono dei quartieri insalubri, i quali costituiscono un centro di perenne infezione, un centro pericoloso di possibili diffusioni epidemiche



per tutto il regno; dunque è interesse nazionale il distruggerli.

Il comune di Napoli è impotente a risanarli da sé; dunque ad esso subentri lo Stato. Questa, senza frangie, è la nuda e cruda esposizione dei motivi e del concetto informatore del presente disegno di legge.

Con simili argomentazioni si giustifica tutto. Non c'è bisogno o servizio locale le cui sofferenze dal più al meno non si ripercuotano sull'intero paese. Finché le spese sanitarie ed igieniche dei comuni sono poste a carico dei corpi locali; finché il nostro diritto rimane qual'è, questi motivi non reggono. Riformate l'organismo, ma non fate strappi parziali ed ingiusti.

Ma esaminiamo i fatti. L'epidemia colerica del 1884 è stata superiore a tutte le altre che ci hanno afflitto, non già per il numero delle vittime, ma per il panico indescrivibile che invase le popolazioni là dove prima ebbe a scoppiare; e dove si ebbero esempi, permettetemi di dirlo, di suprema virtù. (*Senso*)

Non è stato che a Napoli, dove pure, dopo il primo stordimento...

**De Zerbi, relatore.** Non vi fu nessun stordimento!

**Presidente.** Non interrompa, onorevole De Zerbi.

**Billia.** ... vi furono nobili esempi di carità, di patriottismo che, cominciando dall'Augusto Capo dello Stato fino all'ultimo dei cittadini, hanno servito a tenere alto il nome italiano ed a destare l'ammirazione di tutta Europa.

Onore a tutti coloro, che in Napoli presero parte a questa gara di eroismo!

Onore a tutti coloro che sono stati i pietosi apostoli della carità!

Ma ora che *il vento, come fa, si tace*, a mente calma, esaminiamo se l'epidemia del 1884 sia stata qualche cosa di straordinariamente insolito.

Non lo fu per l'Italia, non per Napoli.

La stessa relazione della Commissione ci avverte che fra le diverse epidemie, da cui Napoli fu colpita, altre ve ne furono che per numero di vittime e durata di tempo furono molto più gravi. 12,800 i colpiti, 7,833 le vittime in un comune di 495,000 abitanti. Sono i dati che desumo dalla relazione dell'onorevole De Zerbi! Or bene, la proporzione dei morti è dell'uno e mezzo per cento. In un comune, dove io giovanetto mi trovavo nel 1855, in un giorno solo ne ho veduti morti in eguale proporzione; in un giorno solo.

Dai dati statistici, che notevoli persone di Napoli hanno pubblicati, risulta che la epidemia, per esempio, del 1866, in Ancona, ha superato d'assai

quella di Napoli; che quella di Londra, nello stesso anno, in alcune parti della città, è stata del 13 per cento.

Ma, in ragione di popolazione, nella stessa Spezia, in alcuni dei comuni della provincia di Cuneo, persino in alcuni comuni della Garfagnana, la proporzione dei morti è stata superiore.

Oh! io abbandono questa triste percentuale; se l'ho ricordata, non si fu per altro che per ridurre la questione nei veri suoi termini.

Dunque quella paura, che dappprincipio invase le popolazioni, anche fuori d'Italia, quella paura, che è continuata e continua col sistema delle quarantene, col sistema delle proibizioni, col sistema dei divieti, ci ha costato nel fondo maggiori danni economici che non l'epidemia stessa.

Ma non è dei danni economici soltanto che conviene tener conto; un'ecatombe di vittime umane merita certo tutta la considerazione nostra. Ma quei dati che vi ho accennati, servono soltanto per dimostrare che abbiamo avuto ecatombe maggiori senza che siasi pensato di porre mano a provvedimenti legislativi simili a quello che stiamo esaminando. E, notate, che i quartieri insalubri esistevano anche prima, come esistono attualmente; notate che la densità della popolazione, ora come allora, si è mantenuta inalterata. Dunque non havvi straordinarietà di flagello, nè peggioramento delle condizioni locali.

A Napoli, e durante l'epidemia, e prima e dopo di essa, si sono verificati casi di immensa pietà; è vero, ed io, per obbligo di ufficio, sono stato testimone di molte brutture, che deturpano quella città illustre.

Io stesso ho dovuto esaminare le località più infette dei vostri quartieri malsani. Ed appunto perchè le miserie sono condensate, perchè molti sono gli spettatori, perchè la stampa cittadina quotidianamente le addita, perchè molti sono i rappresentanti interessati a farlo cessare, l'eco dolorosa ha potuto farsi larga strada, impressionare il Governo ed impressionare tutti noi.

Ma altri casi d'immensa pietà sono disseminati per tutta Italia; essi non sono meno vivi e meno profondi, per quanto dimenticati e solitari. Aggruppateli assieme, ed avrete il quadro vero delle nostre miserie. Or dunque, se un provvedimento è da prendersi, questo provvedimento dovrebbe avere un carattere un poco più generale; ma allora dove andiamo? Proposte come quelle che, per parte di alcuni colleghi nostri, volevano introdursi nel presente disegno di legge nel senso di estendere, non platonicamente con ordini del giorno, ma con disposizioni concrete, il beneficio

a tutti i comuni od almeno a quei comuni che si trovino in condizioni analogamente disastrose, non sono possibili. Io, che credo un cattivo e pericoloso precedente, io che credo fatale per le finanze del nostro paese il presente indirizzo, io sono il primo ad oppormi ad un sistema di questa fatta. Imperocchè per parte mia non c'è che una questione: noi siamo poveri, non siamo ricchi almeno; quello che non si può far per uno, molto meno si può fare per tutti.

Col presente disegno di legge voi vi proponete dunque di risanare la città di Napoli. Badate, il Ministero proponeva di risanare i quartieri insalubri; la Commissione non si è contentata di ciò; essa ha voluto il risanamento dell'intera città. Il Ministero designava alcuni dei lavori cui questo risanamento avrebbe dato luogo; indicava la fognatura, l'abbattimento dei fondaci, l'allargamento di strade, ed aggiungeva poi, con espressione generica, gli altri provvedimenti necessari a raggiungere lo scopo. Per quanto nella proposta ministeriale si fosse aggiunta un'espressione generica, si capisce però che i provvedimenti non accennati dovevano essere di natura equivalente a quelli che si erano specificati; la designazione degli uni serviva quasi di norma per spiegare l'indole accessoria degli altri. Si erano almeno tracciate le linee del problema. La Commissione, invece, non ha voluto nulla di tutto questo; ha soppresso qualunque designazione di lavori; la Commissione non chiede che questo: il risanamento della città di Napoli e tutti i provvedimenti che a questo scopo possono condurre; tutti, nessuno escluso.

Ora, chi mai mi sa dire che s'intenda per provvedimenti necessari a rendere salubre una città? Chi mi sa spiegare i confini di questa sanità? Chi mi sa precisare le esigenze dell'igiene? Finalità astratta, a cui fa riscontro indeterminatezza assoluta di lavori.

Ma se i lavori sono indeterminati, su che cosa adunque si ha a deliberare? Lo so: voi aggiungete che entro un mese deve proporsi dal municipio al Governo del Re il piano concreto, e che il Governo entro un mese lo deve approvare. Benissimo, anzi malissimo. Qui dunque si delibera nel vuoto; non si sparge nemmeno lo spolvero sul fatto compiuto, ma si accetta anticipatamente l'ignoto. Ma, diteci: esistono o non esistono i progetti? Esistono; ebbene allora noi abbiamo un tema positivo sopra cui risanare; allora noi nei progetti possiamo trascrivere quelle parti, quelle linee generali che s'intendono seguire. Usciamo dunque dalle astrazioni: dite quali sono i lavori da farsi;

la Camera deciderà accettandoli o scartandoli, in tutto od in parte.

I progetti esistono. Ebbene, lo so: ne ho veduti parecchi; ho letto anche pubblicazioni che li ricordano; ma mi sono pur note deliberazioni che spiegano il motivo perchè questi progetti non si vogliono, non si accettano, o s'intendono modificare. Le fognature, secondo certuni, sarebbero il provvedimento primo, indispensabile. Avete sei progetti su di ciò; eppure in una seduta dei notabili della città di Napoli, in concorso del sindaco, di Deputati e di Senatori, il capo del comune dichiarava che il progetto delle fognature si discosta da tutti quelli che esistono nell'archivio municipale; si vuole invece un grande fognone con lo sbocco a Licola. Dappoichè quindi scartate i progetti che avete in pronto, bisogna rifarli. Quali saranno i lavori di fognatura? Quale il costo? Ne voi, nè noi lo sappiamo. Non basta. Una memoria, una relazione del collegio degli architetti ed ingegneri della città di Napoli ci informa che il progetto di abbattimento ed il progetto del quartiere all'Arenaccia è immensamente diverso dall'antico progetto di Enrico Alvino.

E, se non avete questi progetti, o, se, avendoli, intendete di riformarli; se non si sono fatti ancora tutti gli studi particolareggiati per poter sostituire a quei progetti un progetto nuovo; come volete, sul serio, che in un mese tutto si appresti, col necessario corredo di analisi esatte?

Ma allora, io domando, come è che si è determinata la spesa in 100 milioni?

Questi 100 milioni erano circa 90 in una seduta della Giunta comunale; diventano 106 o 107, in una seduta consigliare successiva; si elevano a 140, secondo l'opinione dell'onorevole Fusco. Le sole fognature importerebbero dai 12 ai 14 milioni.

Or bene, c'è chi pensa a Napoli che le fognature siano un progetto sbagliato, siano una cosa da non eseguirsi, che costituiscano da per se stesse il peggiore centro d'infezione, e che convenga assolutamente abbandonarne l'esecuzione. Se quest'opinione prevalesse, sono 12 o 14 milioni di meno per completare il risanamento della città di Napoli, e tuttavia la cifra resta sempre la stessa.

Ma perchè dunque questa indeterminatezza dei lavori da eseguirsi? Perchè il Parlamento abdica alla maggiore delle sue prerogative? Perchè la Camera si spoglia d'un controllo delle spese che sono da farsi per sua volontà, ed abbandona tutto al potere esecutivo?

Non è da me, che appartengo alla maggioranza, che al Governo abbiano a muoversi censure e

diffidenze; ma da me e da tutti, per un retto sentire del funzionamento dei poteri costituzionali, doveva venire segnalata codesta abdicazione ai supremi nostri diritti.

L'indeterminatezza dei lavori da eseguirsi trova una spiegazione nell'indeterminatezza degli stessi cittadini, e degli stessi preposti all'amministrazione comunale: imperocchè nelle varie adunanze, nelle varie deliberazioni che ebbero luogo in Napoli vennero fuori le idee le più diverse. Mentre intorno alle fognature, intorno al rettilineo della grande strada da piazza Medina alla stazione, intorno all'abbattimento dei fondaci, una certa uniformità di vedute si è manifestata, salvo la priorità dell'uno o dell'altro lavoro; per quanto invece concerne altre opere, il dissenso fu grave e si parlò della necessità di migliorare le alimentazioni e del dazio; si parlò di quartieri da costruirsi non solo all'Arenaccia, ma anche a Santa Lucia; si parlò di quartieri nuovi popolani e industriali e di altri rioni nuovi sulle colline, al Vomero con relative vie funicolari, a Poggio Reale, a Capodichino e in altre località. Orbene; sono forse pronte le Società assuntrici perchè in quel mese solo di tempo tutti questi progetti possano formarsi? E quale è la proporzione delle spese necessarie, che noi *a priori* stabiliamo, con quelle che effettivamente saranno per occorrere? Nulla ne sappiamo.

Una cosa i rappresentanti della città di Napoli sopra tutto domandavano; ed erano i provvedimenti immediati, urgenti per impedire che il disastro dell'autunno passato possa rinnovarsi nella primavera ventura. Ed è appunto questa parte da loro ritenuta urgente, urgentissima, questa è la parte appunto che non figura nel disegno attuale. Seppure non vi figura con quell'inciso cacciato là in fondo all'articolo ultimo proposto dalla Commissione, nel quale bene non saprei leggere se sia un punto sospeso di minaccia ovvero un germe deposto per chiedere quanto prima nuovi concorsi e nuovi aiuti.

Ma le modalità, le cautele, le prescrizioni accessorie che accompagnano questo disegno di legge, non sono, a mio giudizio accettabili. "Prima padrone di casa in casa mia, poi cittadino nella mia città! „ Con questo disegno di legge voi attentate alla libertà individuale, voi attentate al diritto di proprietà, voi menomate l'autonomia amministrativa!

Il carattere essenziale dei provvedimenti sanitari ed igienici, ha sempre avuto questa nota distintiva di essere d'indole proibitiva, inibitoria, non positiva. Si possono interdire e sequestrare i cibi malsani, ma non si può imporre alle popo-

lazioni di nutrirsi di uno piuttosto che di altro cibo. Così egualmente si possono far chiudere i pozzi infetti, ma non si può imporre alle popolazioni di servirsi di una determinata acqua. Se non che, con alcune disposizioni contenute negli articoli emendati dalla Commissione, da questo carattere inibitorio, voi siete scivolati alle prescrizioni positive. Se credete di riformare il nostro diritto pubblico interno, se credete d'entrare in altro ordine di idee, facciamolo pure; discutiamo i limiti, determiniamo le giurisdizioni; ma lo si faccia con legge, non di straraso, non coll'arbitrio sconfinato che qui si propone.

Il bilancio del comune di Napoli dovrà essere approvato dal Governo centrale; i mandati di pagamento emessi dal sindaco della più popolosa città d'Italia, dovranno essere controfirmati da un impiegato dei lavori pubblici.

Vi piace? Molte accuse si sono fatte in Francia contro l'assorbimento del comune di Parigi nella prefettura della Senna; là almeno si spiegava in parte per il carattere di città capitale, per motivi di ordine pubblico; ma qui invece è assorbita la amministrazione virtuale di un comune che non è il comune della città capitale. Mi pare che sia qualche cosa che ci avvia verso un indirizzo opposto a quello che sta in cima ai nostri pensieri.

Sostenitori dell'autonomia amministrativa, voi che avete sempre domandato il decentramento, guardate; i vostri ideali sono prossimi a realizzarsi!

E basteranno i 100 milioni? Non lo so, e non lo credo.

Una cosa so, e la sappiamo tutti: che i progetti anche dettagliati, rare volte avviene che nell'esecuzione non presentino un largo margine di spese addizionali, di spese aumentate.

E qui noi non abbiamo nemmeno progetti particolareggiati; noi non sappiamo neppure approssimativamente a quale cifra si possa arrivare. Un elemento per me molto buio è l'elemento dell'espropriazione.

Col solo rettilineo della strada da Piazza Medina alla stazione, 310,000 metri quadrati di fabbricato saranno atterrati. Che cumulo immenso di espropriazioni, che cuccagna per gli espropriati, e forse forse per gli avvocati! (*Si ride*)

Roma ci ha fornito di recente un esempio sulla fallacia dei conti preventivi.

Per espropriare dei terreni nei Prati di Castello, l'offerta di tre lire al metro quadrato, ritenuta giusta ed equa dall'Amministrazione comunale e così calcolata nei suoi preventivi, fu in-

voce da periti giudiziari elevata a lire 17. 50 il metro quadrato; cinque volte tanto, per terreno nudo ed incolto. Ora, se questo elemento della espropriazione turba per poco anche i calcoli vostri, voi vedete quale abisso ci è spalancato dinanzi.

Ma del resto sapete che cosa avverrà? Avverrà quello che è avvenuto dopo il 1871 a Firenze. Si dirà: vedete, i lavori si sono fatti eseguire in parte, non possiamo più andare avanti perchè non abbiamo i mezzi; e siccome tutto quello che è fatto sarebbe spesa gettata qualora non lo si completasse, così aggiungetene altri. E questa è la conseguenza a cui noi inevitabilmente andremo incontro.

Napoli non ha chiesto nulla, si dice; e sia pure che non abbia chiesto nulla; anzi aggiungo che Napoli stessa non avrebbe osato di chiedere tanto quanto si propone di darle.

Chi fra voi sa spiegarmi questo enigma: che l'onorevole Depretis al desiderio di Napoli sia andato tanto incontro da superare perfino l'aspettativa?

Napoli non ha chiesto, ha però accettato l'offerta; ha cercato anzi di allargarla mediante un sussidio per provvedimenti urgenti ed immediati. Pare che il Governo non abbia potuto seguire la Commissione in questa via; e la Commissione si è accontentata di un cenno fugace, di un germe, come io diceva, depositato nell'articolo ultimo del suo progetto.

Ma il concorso chiesto od offerto, non muta per nulla la questione. Ben potevano i rappresentanti di Napoli chiedere una cosa, senza per questo che la cosa chiesta da loro potesse dirsi ingiusta; e d'altra parte l'essersi offerta, non basta a ritenere che la cosa offerta sia giusta. Io comprendo la posizione in cui si trovano non soltanto tutti i rappresentanti della città di Napoli, ma i rappresentanti quasi quasi direi di una gran parte delle provincie meridionali. Non lo dico (lungi da me!) col più lontano intendimento di censura; spiego il fatto e nulla più. A Napoli, hanno ordinariamente la loro abituale dimora i rappresentanti di molte delle altre provincie del Mezzogiorno, eccezione forse fatta di alcuni colleghi sul versante Adriatico. Tutti questi nostri colleghi che abitano in Napoli, si trovano in condizione di ritenerla come la loro città; e come volete che possano essi rifiutare il beneficio, e votar contro un disegno di legge, che così da vicino li interessa? (*Ooh!* — *Rumori*)

Voi invocate la corda del patriottismo. La corda del patriottismo vibra, credetelo, in tutti noi!

Ma da una corda sola, si possono trarre dei suoni; da una corda sola non si cava un accordo armonico. Voi fate appello al cuore; ma bisogna aver cuore per tutti, giustizia per tutti. Voi vi ispirate a un sentimento di generosità; ma è facile essere generosi col denaro degli altri, o per meglio dire col denaro di tutti.

Il sentimento non deve essere estraneo alle deliberazioni di un corpo politico, ma non deve prendere il sopravvento, non deve predominare, perchè in questo caso la politica del sentimento può divenire pericolosa.

Appropriandoci il titolo di una commedia del nostro immortale Goldoni, noi che ci opponiamo al presente disegno di legge, vogliamo dimostrarci burberi, per poter essere benefici.

*Napoli si salva da sè!* avete gridato in un momento di virile entusiasmo, e avete spiegata al vento quella nobile bandiera. E benedetti, vi gridai da lontano, e in cuor mio mi compiaceva pensando che a quel fiero programma del bastare a voi stessi, forse forse una piccolissima parte di merito l'aveva avuta anch'io, per la collaborazione alla legge del 14 maggio 1881.

**Di San Donato.** È stata la rovina.

**Nicotera.** È stata la rovina.

**Billia.** È stata la rovina di Napoli, quando le si accordarono 25 milioni? Non lo comprendo.

**Nicotera.** L'avete messa nella condizione di non potersi amministrare da sè.

**Billia.** Ed oggi aggravate queste condizioni. Era più logica allora la proposta fatta negli Uffici dall'onorevole Sorrentino, il quale domandava che addirittura fosse posto un commissario regio alla città di Napoli. Ma quella nobile bandiera che Napoli si salva da sè, voi l'avete ripiegata. Non era una bandiera, era semplicemente una frase. (*Vivi rumori*)

**Di San Donato.** È profittar troppo.

**Presidente.** Onorevole Billia, innanzi tutto Ella ha manifestato sentimenti poco degni di lei e della Camera. Ella ha fatto un'insinuazione verso i suoi colleghi...

**Billia.** No, fuori di qui...

**De Zerbis, relatore.** Eravamo noi a proporre.

**Presidente.** Non interrompano.

A me duole, onorevole Billia, di doverle fare tale osservazione. Io avrei desiderato che un simile sentimento non fosse mai stato manifestato; e dichiaro che nella coscienza della Camera c'è una protesta solenne contro quel sentimento. (*Bene!*) Ora Ella aggiunge che quella che pareva una bandiera non è che una frase, e questa è un'insi-

nuazione poco degna di lei e della Camera. (*Bravo!*)

La prego quindi di manifestare i suoi sentimenti con parole che suonino maggior rispetto verso la Camera e verso i deputati, perchè non è lecito di mettere in dubbio e di gittare il sospetto sui sentimenti dei propri colleghi. (*Benissimo!* — *Approvazioni*)

**Billia.** Non è verso la Camera nè verso i colleghi che la mia frase era diretta. L'onorevole presidente della Camera nostra, e tutti coloro che sono qui sanno che questo grido fu emesso dall'opinione pubblica di Napoli, nei suoi giornali, nelle sue adunanze. A questo io mi richiamo; e mi riferisco a questo grido ripetuto nel 28 ottobre 1884 quando non c'erano più colleghi, quando la Camera non era adunata.

**Presidente.** Sicchè Ella dichiara di non fare alcuna allusione.

**Billia.** Nessunissima allusione, neanche la più lontana.

**Presidente.** Continui, onorevole Billia.

**Billia.** Or dunque qualche cosa è da fare nella città di Napoli? Fatelo pure. Voi avete un miglioramento sulle condizioni precedenti, nei centomila metri cubi di acqua che sarà per versarvi giornalmente il Serino nell'anno venturo.

Da una esposizione del sindaco risulta che le acque del Serino sono destinate a produrre lire 4,077,500 di reddito annuo. Detratta la garanzia del 6 per cento alla Società costruttrice, 1,800,000 lire; detratte 180,000 lire di spese di esercizio; in complesso quindi dedotte 1,900,000 lire, avanzano ancora 2,100,000 lire di reddito netto che può essere adibito come servizio di un prestito per i bisogni di Napoli.

**Lazzaro.** Dopo venti anni.

**Billia.** Potete riscattarlo verso 30 milioni anche immediatamente. Voi siete poveri come siamo poveri noi. (*Rumori*) Non ricchi, come volete. Sono senza dubbio infelici le condizioni comunali, le condizioni locali. Ma a Napoli avete questo di particolare, un numero grandissimo di opere di beneficenza.

Basterebbe una migliore organizzazione amministrativa di quelle immense Opere pie, per risparmiare un milione annuo di lire nell'amministrazione di esse, oltre l'applicazione della parte di beneficenza al vero suo scopo. Non dico cosa nuova; ripeto cose già dette in questa Camera e fuori di questa Camera dall'onorevole Nicotera.

Voi avete ancora un altro grosso istituto, che è qualche cosa di mezzo fra l'istituto di credito ed un'opera di beneficenza. È un corpo colossale

che rende utili beneficii a tutta l'Italia, che rende utili profitti anche a se stesso, perchè, fra altro, non ha da pagare interessi o dividendi ad azionisti. Ebbene, resti come istituto di credito; resti, se non altro, per paralizzare l'influenza, nelle provincie del Mezzogiorno, della Banca Nazionale. Ma per quanto concerne gli utili, o una parte almeno di questi utili, che i medesimi siano applicati ad un servizio di prestito in vantaggio della città di Napoli. Nessuno ci troverà a ridire; è roba vostra e potete disporne.

Non era forse questa la vostra idea, onorevole Di San Donato?

**Di San Donato.** Mi volevano ammazzare tutti. (*Viva ilarità*)

**Billia.** « In dieci anni (concludeva il sindaco di Napoli un eloquente discorso nella seduta consigliare del 13 novembre 1884) tutto sarà fatto, il bonificamento, le costruzioni del porto, la drettissima, il bacino di carenaggio, le modificazioni delle tariffe portuali. »

Sì, in dieci anni tutto sarà fatto, compresi i nuovi quartieri, i rioni sulle colline, comprese le ascensioni funiculari; tutto sarà fatto a spese dello Stato, o in gran parte almeno, a spese dello Stato.

E volete che i contribuenti italiani gioiscano?

E voi, egregi colleghi di ogni parte della Camera e di ogni regione, che avete con me sottoscritto la mozione dell'onorevole nostro collega Lucca, godete voi pure: il tempo di venire in sollievo alle sofferenze dell'agricoltura, vedete, si avvicina! (*Rumori*)

**Fusco.** Altro che agricoltura!

**Presidente.** Non interrompano!

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

(*Molti deputati ingombrano l'emiclo.*)

Prendano i loro posti, onorevoli deputati.

**Cavalletto.** Io dovrei parlare breve, non però brevissimo. Ad ogni modo, invitato a dire la mia opinione su questo disegno di legge, la dirò con quella massima brevità che mi è abituale. Non son solito di fare lunghi discorsi, perchè non voglio nè annoiare gli altri, nè infastidire me.

L'onorevole Billia a me pare che abbia considerato l'Italia come una nazione vecchia, da molto, da moltissimo tempo ordinata, consolidata, unita. Ma l'onorevole Billia dimentica che questa nazione si è da ben poco tempo unita, che questa nazione ha molte eredità passive dei Governi passati, alle quali deve provvedere. (*Bravo!*)

L'onorevole Billia incominciò (o spiaccemi essere in questo momento avversario dell'onorevole Billia, pel quale ho stima, simpatia, affetto vero),

il suo discorso in nome della giustizia, dell'uguaglianza, della libertà. Ed io in nome della giustizia, dell'uguaglianza, della libertà, ed aggiungerò, della solidarietà nazionale (*Bene!*) difendo questo disegno di legge. (*Benissimo!*)

L'onorevole Billia non vede nella questione del risanamento di Napoli una causa, un'interesse nazionale; egli prescinde dalle condizioni speciali di Napoli.

Ed io invece vedo in Napoli una questione assolutamente nazionale, una condizione di cose eccezionale.

Quando vedo una città di quasi 500,000 abitanti, dove il proletariato ne conta circa 300,000, oh! per Iddio, dico che la condizione di quella città non è normale; che quella condizione è tale, che ha bisogno dei provvedimenti dell'intera nazione. (*Bravo!*)

Napoli era il centro di una terza parte d'Italia. ed in Napoli, artificialmente, sotto un Governo dispotico, si era concentrata la vita di tutta quella parte d'Italia, che ha nome di *Province continentali del Mezzogiorno*. Ma questa vita ormai si è sciolta da Napoli per spandersi e operare nelle singole provincie che le erano un tempo soggette; eppure in Napoli dura tuttavia una condizione di cose derivata dall'accentramento amministrativo e politico del Governo borbonico, che è causa del malessere di quella grande città.

Non vi darette pensiero di questi 300,000 proletari condannati a vivere come bestie? (*Bravo!*)

Non vi darette pensiero di rialzare materialmente e moralmente le condizioni di questi diseredati?

Per Iddio: dobbiamo essere indifferenti alle sofferenze del proletario? Dovremo permettere che tanta popolazione viva nell'abbruttimento? (*Bravo!*) Rialziamola, procuriamo che questi proletari, da quasi bestie, come sono forzatamente ridotti e costretti a esser tali dalle loro miserie, diventino uomini, ed avremo provveduto a rialzare lo spirito e la moralità di tutta la città, ed avremo provveduto all'onore e al vantaggio d'Italia. (*Benissimo! Bravo!*)

È un precedente questo, dice l'onorevole Billia. Come è un precedente? È un conseguente. Quando vi furono grandi sventure in Italia, la nazione sempre concorse a ripararle. (*Bravissimo!*) Io non voglio fare questioni regionali; e mi dispiace di entrare in questi confronti. Ma la memoria ci è presente e viva di quante volte lo Stato venne in soccorso di grandi calamità pubbliche. Nelle inondazioni del Veneto, nel terremoto di Casamicciola, negli uragani, nelle eruzioni vulcaniche

ed in altre grandi calamità sempre la nazione ha concorso a riparare ai danni subiti.

Il cholera in Napoli, in proporzione di altri luoghi, si è detto, non fu grande cosa! Ma, onorevole Billia, guardi un periodo della relazione dotta, splendida, coscienziosa dell'onorevole De Zerbi, cuore nobilissimo, mente elevatissima.

“ Napoli ha avuto in questo secolo tredici epidemie: nove coleriche, quattro di tifo; le coleriche hanno ucciso circa quarantadue mila persone. „

E qui ci è il dettaglio: invasione colerica del 1836, del 1837, del 1854, del 1855, del 1866, del 1867, del 1873, e poi quella di quest'anno. E tutte invasioni coleriche, che hanno portata molta strage in quel povero popolo, in quel povero proletariato, del quale pare che si debba assolutamente non curarsi.

So anche io che in altre parti d'Italia il cholera fece stragi uguali, con una percentuale eguale a quella di Napoli e fors'anche maggiore; ma una successione continua in ogni invasione di cholera, non la trovate in nessun'altra parte d'Italia. (*Bene!*)

Quindi dev'esservi una causa speciale; e la causa sta nell'insalubrità dei quartieri bassi di Napoli; e noi dobbiamo togliere quello stato di cose se vogliamo risanare quella città.

Alle invasioni coleriche aggiungete le frequenti epidemie di tifo; il tifo è ora quasi indigeno in Napoli e dobbiamo sradicarlo; quindi anche per questo la necessità di provvedere.

L'onorevole Tegas, nel suo discorso temperatissimo che ha il solo difetto di non considerare Napoli in una condizione assolutamente eccezionale, ha presentato alcune osservazioni, che sarebbero accettabili quando si dovessero ora applicare a tutta l'Italia, se non si trattasse al presente di un caso speciale, di una condizione di cose eccezionale e gravissima, a me pare abbia fatto una opposizione inopportuna e che abbia sbagliato.

Egli ha detto: nel mio ufficio ho oppugnato questa legge ed ho ora detto le ragioni di questa opposizione.

Anche nel mio Ufficio ci fu un deputato il quale, con parole molto più miti di quelle dell'onorevole Tegas, oppugnava questo disegno di legge, ma infine mostrava inclinazione, se non ad assenso a questa legge, a spirito di concordia, nè disconosceva le condizioni gravissime ed eccezionali della città di Napoli. Ma ci fu un altro membro di quel mio Ufficio, ci fu un collega, che pur troppo abbiamo perduto, che sorse con calda parola ad approvare la proposta; ed io vorrei che quel nostro desiderato

collega fosse qui presente, perchè udireste con quale spirito patriottico, con quale intelletto di vero italiano, l'onorevole Finzi difenderebbe questo disegno di legge, dichiarandolo un dovere per la nazione: perchè la condizione di Napoli, nello stato in cui trovasi, egli disse, è un'onta per l'Italia. (*Bene! Bravo!*)

Io vorrei che il mio amico Finzi fosse qui; e la sua parola si eleverebbe nobilissima, come si è sempre elevata, quando si trattò di argomenti importanti pel nostro paese, quando si trattò di difendere i veri interessi e il decoro della nazione. Ma col vostro progetto, col vostro piano di lavori e di provvedimenti, si dice, voi non fate niente di efficace, di veramente utile, non provvedete al miglioramento sanitario di Napoli: soltanto provvedete al miglioramento edilizio.

Ma come! Questi oppositori non hanno esaminati i progetti che nella relazione sono abbastanza chiaramente accennati? L'onorevole Tegas vuole diradare, sfollare, come egli dice, l'accentramento nei quartieri bassi, nei quartieri insalubri, occupati in grande parte dal proletariato. Ebbene, i piani provvedono a questo: si aprono strade, si dà aria, si dà luce ovunque difetta, si costruiscono quartieri nuovi, si amplia la città; e quella popolazione che ora è addensata in luoghi insalubri avrà abitazione in luoghi sani, avrà spazio, avrà aria; avrà effettivamente quella espansione di vita che ora le manca. Quella popolazione avrà anche un altro vantaggio: che, con le nuove costruzioni, non ci saranno più quei tuguri, quei fondacci, quelle quasi caverna, dove, ammorbata dall'ambiente mefitico, vive stipata e si abbrutisce tanta povera gente. Invece nelle nuove costruzioni, nei nuovi casamenti, nei piani più alti di questi potrà vivere l'operaio, e potranno nella stessa casa affratellarsi le diverse condizioni sociali, come ne è esempio, bello esempio di civiltà, Torino. Ogni casa di Torino alberga nel suo seno, quasi si può dire, ogni classe sociale: dal ricchissimo al povero operaio; e tutti si amano, tutti si rispettano a vicenda. (*Bene!*) Questo è lo scopo che dobbiamo cercare anche in Napoli; e lo otterremo certamente con questa legge.

Miglioriamo le condizioni sanitarie, miglioriamo la condizione edilizia, ed avremo incominciato anche il miglioramento morale della città. Ma non basta ciò; ci vuole anche il miglioramento economico, dicono gli oppositori, e ciò si trascura. Io son certo che i capitali, che ora sono inerti, concorreranno anche ad avviare in quella città le industrie: ma se vogliamo che le industrie si avvino, è necessario che la povera plebe,

dalla condizione brutale a cui è ridotta, si elevi alla condizione vera d'uomini. Dico che sono i proletari in Napoli nella condizione di bestie, e ciò perchè, non provvedendo, li lasciamo in condizioni non di uomini ma di bestie. La colpa è nostra e non loro. (*Bravo!*)

Se siete veri democratici, come vi vantate, abbiate cura della povera gente, del proletariato: altrimenti siete democratici a ciarle e non a fatti. (*Bravo! Benissimo!*)

L'onorevole Tegas si dà pensiero dei tanti altri bisogni della nazione: dell'agricoltura, della pellagra, della malaria. Io non contrasto ai suoi lodevoli pensieri. Ma quanto all'agricoltura, se convengo con lui, devo però avvertire che, per migliorare le condizioni dell'agricoltura, non basta l'opera del Governo; è pure necessario che i proprietari dei latifondi, che i grandi proprietari, i padroni di molti poderi mutino in molti luoghi i sistemi di conduzione, di affittanza dei loro possessi rurali; dividano i latifondi in bene proporzionati poderi, e affittino i poderi alle famiglie dei veri agricoltori, dei veri lavoratori delle terre, e non abbandonino con cumulative affittanze impresarie poderi e agricoltori a speculatori, ad impresarii, che sono i veri dissanguatori delle plebi rurali. È necessario anzitutto che i proprietari dei latifondi, che i grandi possidenti curino opportunamente i loro possessi, adottando quei sistemi di conduzione e di affittanze, eque e oneste, che interessino i lavoratori nei prodotti della terra che coltivano; occorre che abbiano cuore per il popolo che lavora le loro terre. (*Bravo!*) Allora s'incomincerà veramente il miglioramento della nostra agricoltura. Ma finchè certi grandi proprietari ed i mercanti di denaro cureranno i loro interessi di cassa soltanto, e si daranno bel tempo senza guardare alle condizioni dell'agricoltura, al miglioramento materiale e morale delle classi rurali, il miglioramento economico della nostra agricoltura si lascerà per lungo tempo desiderare.

In quanto alla pellagra ed alla malaria, la loro sparizione dipenderà dal miglioramento delle condizioni dell'agricoltura e degli agricoltori. (*Rumori e commenti; i deputati ingombrano l'emiciclo.*)

**Presidente.** Facciano silenzio, onorevoli colleghi, e si rechino ai loro posti.

**Cavalletto.** Eppoi questi mali della pellagra ed altri, non sono così sentiti, come quelli che affliggono popolazioni tanto addensate come quella di Napoli; altrove il danno è molto minore. Ma io andrei troppo in lungo parlandovene.

Termino il mio discorso con poche parole che avevo qui annotate: "l'unità nazionale si cementa coll'amore reciproco (*Bravo! Benissimo!*) e colla mutua assistenza; e di questo amore ci ha data nobilissima prova ed esempio il nostro Re, che è il caposaldo dell'unità della Patria!" Seguiamo l'esempio del nostro Re. (*Applausi*)

*Voci.* La chiusura, la chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Coloro i quali approvano la chiusura della discussione generale sono pregati di alzarsi.

(*È approvata.*)

Leggo ora gli ordini del giorno che furono presentati prima della chiusura.

"I sottoscritti, sebbene non del tutto soddisfatti di questo disegno di legge, pure non credono di dovere discutere su questo beneficio equo che il Governo dello Stato propone per Napoli, ed in nome del sentimento nazionale e delle necessità imminenti ne raccomandano la immediata approvazione.

"Bovio, Romano, Maffi, Fulci, Luigi Ferrari, Fazio Enrico, Marcora, Capone, Bosdari, Costa, Mussi, Ferris, Panizza, Majocchi, Dotto."

"La Camera considerando che il progetto di legge corrisponde alle manifestazioni del sentimento nazionale, ed alle esigenze della pubblica salute, passa alla discussione degli articoli.

"Cairolì, Zanardelli, Baccarini, Seismit-Doda."

Domando alla Camera se l'ordine del giorno dell'onorevole Bovio sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Bovio ha facoltà di svolgerlo.

**Bovio.** È una semplice dichiarazione che io presento all'equità e al sentimento della rappresentanza nazionale, lieto e pago di avere espresso il pensiero dei miei colleghi di questa parte della Camera. (*Bene!*)

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Cairolì. È presente?

*Voci.* Sì, sì! C'è!

**Presidente.** Chiedo anzitutto se quest'ordine del giorno dell'onorevole Cairolì è appoggiato.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole Cairolì ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

**Cairolì.** (*Segni di attenzione*) L'ordine del giorno indica la mia convinzione e ne riassume i motivi. Li svolgerò rapidamente, perchè il tempo incalza, e perchè malgrado le obiezioni, non è dubbio il voto, consigliato anche dall'esame calmo e libero della ragione che saprebbe ribellarsi ai moti del cuore.

Certamente è difficile reprimerli trattandosi di un argomento che si collega ad una sventura scolpita in pagine lugubri e sublimi, nelle quali l'elogio si confonde coll'epopea. Ma neppure il prestigio delle memorie domina la mia coscienza nel dare una intiera, espansiva adesione a questo disegno di legge; nè alcuno potrà imputarla alla preoccupazione di una cieca pietà. Io mi sento interamente devoto alla giustizia approvandolo, ritenendo anzi che l'avrebbe offesa una ritardata presentazione.

Non si tratta di un interesse locale (che pur meriterebbe tutta la nostra considerazione per il vincolo di famiglia che ci fa solidali nei dolori), ma è evidente lo scopo di suprema generale utilità. L'altissimo intento della pubblica salute, che non può essere mai subordinato a considerazioni aritmetiche, reclama i provvedimenti che, dopo ponderato studio sulle cause sono ritenuti i più idonei a prevenire una nuova diffusione del morbo, dal suo terribile, inesauroibile centro di infezione. Mantenendolo, la minaccia non sovrasterebbe soltanto sulla più bella, più popolosa, più industriale città italiana, che pur avrebbe diritto a speciale riguardo, ma su tutta la nazione.

La strage certamente si sarebbe evitata se si fossero raccolte le lezioni dell'esperienza; ma non sarebbe stato possibile risolvere i poderosi problemi edilizi, colle sole finanze del municipio, ed il suo appello non sarebbe stato accolto nel completo oblio dei mali passati.

Eppure la storia ammoniva ricordando frequenti invasioni coleriche, in breve periodo di anni; ma in nessuna, come in questa, si è scoperto l'orrendo spettacolo dei quartieri sotterranei, ove una popolazione addensata dalla più squallida miseria, fra le fetide fogne, raccolte delle acque impure e dei pozzi perduti, fu il bersaglio del morbo. Conosciuta la causa della carneficina proruppero le manifestazioni nazionali che intimavano il rimedio.

Esso corrisponde allo scopo e all'aspettativa, mirando a prevenire una nuova generale calamità col distruggere la sorgente del pericolo. Non si



potrebbero escogitare altre cautele, per limitarlo o localizzarlo. È una impossibilità che tutti comprendono considerando l'immane città aperta alla terra ed al mare, avvicinata a tutte dalle moltiplicate ferrovie, dal crescente moto dei commerci e delle industrie, dalla maggiore attrazione dei vicendevoli interessi. L'isolamento, impossibile per Napoli, difficile per qualunque altra località, è sempre dispendioso, come osserva l'onorevole ministro nella sua relazione; ma potrei domandare se è conveniente e legittimo.

La Camera è troppo stanca, e perciò non voglio trattare questo argomento, nè sarebbe questa la occasione propizia per giudicare la politica sanitaria del Ministero. Ma io spero sarà presto discussa, non per incriminare ma per provvedere. La mancanza di uniformi disposizioni può considerarsi l'attenuante di deplorati errori, ma sarebbe una causa permanente di pericolose incertezze, ove il paese fosse un'altra volta funestato dal morbo.

Non lo circoscriverebbe l'isolamento con inesorabile fermezza applicato in alcune località, le quali, più che i colpi dell'avverso destino, sentirono quelli dei rigori governativi. Busca, Garfagnana, la Spezia soprattutto, così dignitosa anche nella maggiore angoscia del male, inasprito dalla forzata prigionia, dovettero subire la condanna puramente in nome del *salus publica suprema lex*.

La giusta massima consente in momenti eccezionali sconfinati poteri; ma non la credo applicabile a simili casi. Si può per ragioni di pubblica utilità colpire i diritti individuali, perfino la proprietà; ma non mi sembra questa espropriazione forzata estensibile alla vita ed al libero arbitrio di una intiera popolazione, chiudendola in un carcere ove è condensata la fiamma che distrugge.

In ogni modo sono questi gravi ed insoliti problemi; e siccome comprendo il dilemma davanti il quale si trova il Governo in momenti così terribili, non avrei il coraggio di condannarlo. Il pensiero che si volge a quell'ora perigliosa, contempla con ammirazione l'illustre città che ha onorato l'Italia al cospetto del mondo colla sua gloriosa Esposizione, contro la quale la scellerata fortuna ha invano sollevato il più formidabile ostacolo. Torino l'affrontò, mostrandosi nella tutela degli alti collettivi interessi impavida come in altri tempi, quando fu la degna depositaria dei nazionali destini. (*Benissimo!*)

Non si sentì scoraggiata dal danno che era fuori d'ogni previsione; non si pentì dei sacrifici che potevano temersi sprecati; non diffidò del paese temendone interamente sviata l'attenzione. La se-

rena attitudine sua eccitò, animò il concorso di tutte le regioni, quando il pericolo stava minaccioso alle sue porte. Così la maggiore calamità che ha pesato sull'Italia, non interruppe la glorificazione del suo lavoro.

Ma sarebbe ciò stato possibile, signori, se le condizioni edilizie di Torino non fossero state perfette anche sotto l'aspetto igienico? Fa rabbrivire il pensiero delle funeste conseguenze che sarebbero scaturite, anche da una minore affluenza se ivi fosse uno di quei fomite d'infezione che afforzano e diffondono il male. (*Benissimo!*)

È dunque urgente questo disegno di legge per chiunque lo consideri dall'alto punto di vista nazionale, umanitario e scientifico. Purtroppo, malgrado le invasioni frequenti, il male è ancora per la scienza una desolante incognita. Mezzo secolo di studi non hanno dato ancora il frutto di una sicura ed importante scoperta; anche sulla diagnosi non è finita la polemica, e circa i rimedi, raramente qualche cura ben riuscita apparisce come una speranza che rompe il buio dell'incertezza. Su di un punto solo sono d'accordo i dotti; nel riconoscere, cioè, le cause che alimentano e spargono il morbo. Che le sentine siano il suo campo di preparazione; che nelle acque infette stia il suo veicolo; che una popolazione troppo agglomerata in quartieri malsani costituisca un centro d'infezione, sono assiomi ormai indiscutibili; e che un Governo civile debbe rimuovere questo pericolo permanente è pure una inconfutabile verità. La esperienza completa gli ammaestramenti della scienza provando che il male si spegne sul nascere là dove manca la materia prima, è invece scintilla che divampa ad incendio dove abbonda il combustibile. Ciò fu provato in molti luoghi, specialmente dalla recente tragedia che si è svolta a Napoli, mettendo in tutto il rilievo della più dura realtà le cause dell'esplosione.

In altri tempi avevano dato materia a studi, intrapresi con la filantropia che per il presagio di mali futuri, respingeva le lagrime platoniche. Parecchi libri anche di stranieri, ma specialmente quello della benemerita Mario White, meditato colla devozione al proletariato che soffre e lavora, corredato da elementi statistici (identici ai pubblicati nella splendida relazione dell'onorevole De Zerbi) ufficialmente raccolti, e riscontrati sui luoghi pietosamente visitati, descrisse gli antri, i sotterranei, il lugubre ambiente nel quale vive gran parte di popolazione nella città sulla quale splende tanto sorriso di cielo. Quel grido di al-

larme era diretto all'Italia, alla quale era indicata la piaga profonda e minacciosa che non poteva esser sanata dalle sole forze municipali.

Signori, io non voglio entrare in questo momento nell'esame di questo disegno di legge, perchè abuserei della vostra benevolissima attenzione.

Dirò soltanto che a me pare ben definito lo scopo del primo articolo, in cui si classificano le categorie delle opere di pubblica utilità, si stabilisce il tempo per compierle, si riserva l'approvazione definitiva al Governo, del piano regolatore. Sono pure precisate le operazioni di credito per raccogliere le somme, il metodo di ammortizzazione, e la guarentigia amministrativa del municipio per i rimborsi e per i lavori. Credo anche utile la proroga della legge 14 maggio 1881 relativa alla riscossione del dazio di consumo, e non fantastica la speranza di maggiori proventi che attenueranno il concorso dello Stato, perchè sono già cominciati, ed è facile il prevedere che crescerà la prosperità economica in un più vasto orizzonte di progresso civile. Ritengo, non solamente ragionevole, ma equa una larga partecipazione del municipio agli utili netti oltre il canone fisso, perchè alla colossale opera alla quale si accinge non devono mancare mezzi proporzionati.

L'onorevole ministro ha indicato nel progetto parecchie disposizioni d'indole generale, ma promette la presentazione di più completi provvedimenti sanitari. La spero sollecita e desidero vivamente che siano senza indugio efficacemente sussidiati tutti i comuni (credo anzi che questo abbia domandato anche la Commissione) i quali furono funestati dal morbo, e che sarebbero impotenti ad attuare le cautele igieniche reclamate dalla loro difesa e dall'interesse generale.

Questo disegno di legge non ferisce l'uguaglianza prescritta negli oneri e nei benefizi, così pei cittadini, come pei comuni; rispetta anzi la giustizia, la quale pretende il maggior concorso in una grande impresa umanitaria che l'Italia vuole.

La cooperazione dello Stato in opere e spese locali nelle quali si riscontra un carattere di pubblica utilità, è un antico principio non raramente applicato. Fra simili atti memorabili imposti dalle più alte convenienze politiche, basterebbe citare il sussidio a Torino e quello a Firenze. Ma non fa nemmeno d'uopo di ricorrere a casi remoti e ad altre regioni; basta rammentare ciò che si è fatto recentemente qui, cioè la legge per la sistemazione del Tevere e quella per il concorso governativo a Roma.

L'aritmetica, che livella le spese, non fu mai di ostacolo ai sacrifici nelle eccezionali sventure. (*Bravo!*)

Esse non furono nè lievi nè poche, nè meschinamente sussidiate; ma in questa, più che nelle altre, il pensiero si volse atterrito all'avvenire.

Quei giorni non sono cancellati dai nostri ricordi, resteranno anzi, più che nella storia, impressi nel cuore della patria: ma è bene evocarli prima del voto che suggellerà la sua promessa. Tutti sappiamo chi ne fu l'interprete, in quale momento, e quale conforto abbia dato la parola che fu accolta come una guarentigia.

Questo disegno di legge dischiude dunque un'era nuova e chiude il periodo nel quale la sventura suscitò un nuovo e sublime plebiscito. (*Bravo!*)

Da esso trasse il balsamo la sventurata popolazione, che seppe mantenersi serena, pur sentendosi inerme sotto ai colpi micidiali del morbo, contro il quale stettero impavide, in nobile gara, le rappresentanze locali, i comitati di benemeriti cittadini.

Antesignano nel pericolo e maestro di abnegazione coll'esempio, il Re (*Bene!*) raccolse le benedizioni della gratitudine. (*Bravo! — Vive approvazioni!*) Meritò l'encomio di tutti gli animi imparziali la condotta coraggiosa del Governo. (*Bravo!*) Tutti ammirarono la eletta schiera guidata dal bardo gentile ed attratta dalla poesia del sacrificio. (*Bene! Bravo!*) Tutti onorarono le vittime cadute nella santa crociata, spinta dal più alto ideale della solidarietà umana.

Ma anche la fede unitaria ebbe in quei giorni nuovo cemento, là dove nel 1860 fu acclamata dal suo primo e decisivo trionfo. (*Bene!*) Meditiamo tutti questi ricordi, e non forziamoci a respingere la voce del sentimento nel quale è tanta parte di vita nazionale, il passato, l'avvenire, e il tesoro delle glorie e quello delle speranze. (*Benissimo!*)

Questo disegno di legge nacque dallo slancio di quei pietosi entusiasmi. Essi furono la sua genesi; il vostro voto, che spero unanime, ne sarà l'epilogo. (*Benissimo! Bravo! — Applausi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

**Di San Donato.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Di San Donato.** Ho chiesto di parlare per un sentimento di dovere.

A coronare anche le nobili parole dell'onorevole Cairoli e quelle dell'onorevole Cavalletto, mi ar-

riva in questo momento un telegramma, così concepito:

“ Dovere filiale contendemi carissimo voto trovarmi discussione Napoli, ripromettendomi parlando compiere debito cuore verso sventurata città. Fatti interprete mio voto, e ripeti Camera questo augurio di un lombardo che Parlamento, votando necessari provvedimenti Napoli, cementi sacro vincolo nazionale, inauguri nuova redenzione della patria.

“ Cavallotti „

(Bene! Bravo!)

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato alla seduta di domattina alle ore 10.

La seduta è levata alle ore 12,45.

---

Prof. Avv. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1884. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

